

Predicazione di domenica 3 febbraio 2013 – Isaia 55, 6-11

Uscire dal dualismo

La tentazione è quella di vivere tutto in bianco e nero. Ovvero di dividere il mondo che ci sta intorno in due parti: italiani e stranieri, ricchi e poveri, etero- e omosessuali, di sinistra e di destra. Sullo stesso modello si parla anche di credenti e di atei, di cristiani e di pagani, di religiosi e di laici... Così è tutto chiaro, così ciascuna parte è convinta di possedere la verità.

Cari fratelli e sorelle, questa è la tentazione di vivere in bianco e nero. Una tentazione che si esprime nel mondo politico, nel mondo religioso, nel mondo economico ma anche nella nostra esistenza individuale. Come se la certezza – io possiedo la verità – potesse impedire il mutamento veloce del mondo; come se si potesse ridurre l'essere umano a un'identità semplice e univoca in un mondo sempre più complesso e polifonico.

Il profeta Isaia, a sua insaputa, distrugge in modo luminoso (!) la tentazione di vivere in bianco e nero. Mentre il mondo moderno si divide tra credenti e atei, ossia tra coloro che includono Dio e coloro che lo escludono, Isaia riafferma che *Dio è* e si rivela nella storia umana. Il Dio che si manifesta a Noè in un arcobaleno, il Dio che chiama Mosè dal cuore di un pruno ardente, il Dio che si incarna in Gesù Cristo è un Dio libero, un Dio illimitato. Dio non è di una chiesa o di una nazione, *Dio non è di parte*, non è né bianco né nero.

Premessa: in mezzo alla complessità

Il brano che abbiamo ascoltato conclude la seconda parte del libro di Isaia. Una seconda parte che si era aperta con una bellissima promessa: “Consolate, consolate il mio popolo, parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto” (Is 40, 1). Come consolazione ultima, Dio compie la sua promessa e si rivela come liberatore, come ricreatore di vita. Dio non è bianco né nero perché Dio è totalmente altro: “Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie” (Is 55, 8).

La liberazione e la salvezza che Dio rivela agli Israeliti di ritorno dall'esilio comprendono una dimensione di ampio respiro, ossia una prospettiva in cui Dio viene riconosciuto come salvatore e come speranza inaudita. Il Dio creatore di vita è anche colui che “non si stanca di perdonare” e che suscita senza sosta i colori variegati della creazione, la diversità delle creature e la complessità dell'esistenza. Solo in questa polifonia Dio non rischia di diventare un semplice spauracchio morale che qualche chiesa sventola per dettare il bene e il male. Solo in questa polifonia Dio ritrova la sua libertà che fa di ciascuno di noi un suo figlio e una sua figlia.

In un certo senso penso che sia più impegnativo credere in Dio nella complessità del mondo postmoderno che nel mondo più ordinato e statico dei nostri antenati. Ma appunto la fede va confrontata al mondo, non va rinchiusa in una torre d'avorio. La fede, la fede in Cristo morto tra i ladri, si svolge in mezzo alla folla, in mezzo al mondo non religioso, in mezzo all'indifferenza. Eppure, non si tratta di riportare Dio nel mondo, perché Dio, tramite la sua rivelazione, non ha mai lasciato il mondo. Si tratta piuttosto di testimoniare e di trasmettere la nostra speranza: la Parola di Dio trasforma il mondo.

2. Pioggia e neve: la parola come fecondazione e trasformazione

La Parola! Ecco come si manifesta e come interviene Dio nel mondo: la pioggia e la neve, acqua indispensabile al mantenimento della vita. E il profeta non parla dell'acqua in generale, ma dice “pioggia” e “neve”, due manifestazioni della natura, spesso attese, a volte anche temute perché portatrici di pericoli per l'essere umano. Potremmo dire che la pioggia e la neve hanno la proprietà non solo di permettere alla natura di crescere ma anche di rigenerarsi.

La pioggia, quando non è troppo violenta, entra in profondità nel terreno, nutre le radici, rilancia il processo vitale. Così agisce anche la neve, in un meraviglioso ciclo delle stagioni.

Ma oggi questo ciclo di vita è minacciato dall'essere umano, dalla nostra arroganza, dalla fame di profitto e dalle sfide alla natura stessa. Il mondo complesso, capace di fermare alcune forme di cancro, di decifrare il DNA, di mandare una navetta spaziale ad osservare un altro pianeta, è anche colpevole di danni irreversibili alla natura. Il pianeta piange, piange per ritrovare un po' di acqua nelle zone dove il deserto progredisce, piange perché il suo custode, l'essere umano, lo sfrutta in continuazione.

Alla luce del testo di oggi in cui la Parola di Dio viene paragonata alla pioggia e alla neve, io mi sento perlomeno a disagio. Per gli sprechi e la disattenzione con i quali stiamo uccidendo lentamente la terra e l'intero creato, chiedo perdono. Quando sfruttiamo il creato, dimentichiamo il suo creatore. Quando continuiamo a viaggiare in macchina, ostacoliamo la Parola di Dio.

Se c'è un ambito in cui i/le cristiani/e e le chiese possono impegnarsi davvero, questo ambito è quello della salvaguardia del creato. Con un cambiamento radicale delle nostre abitudini, con un'educazione adeguata, con un impegno concreto immediato. Quando capiremo che ferire la creazione significa negare la Parola creatrice di Dio e tradire l'alleanza, allora forse ci pentiremo e ritroveremo la via della riconoscenza e della responsabilità.

3. La Parola che non torna a vuoto: Cristo è risorto!

Ma la presenza di Dio nel mondo non si limita a una potenza creatrice: certo la pioggia e la neve fanno germogliare la terra ma questo frutto non è fine a se stesso. La Parola di Dio rende la vita possibile, ma non solo: la Parola crea anche una relazione, un va e vieni, la Parola torna al cielo. Perciò la Parola di Dio trasforma il mondo, perché non è un intervento magico che viene dall'alto ma un incontro a tu per tu nel cuore della nostra esistenza. Non a caso il profeta dice: "I miei pensieri sono più alti dei vostri pensieri" (v. 9), c'è una relazione tra Dio e noi, la sua presenza al mondo è un invito al dialogo.

La relazione di amore non è teoria, non è finzione. Perché la Parola è stata fatta carne! Dio si fa conoscere, Dio svela una parte del suo viso, Dio cammina con noi in Gesù Cristo. Ecco la Parola, il segno visibile del capovolgimento della storia umana. Ecco perché Dio è al mondo e nel mondo, perché Cristo è la Parola.

Per noi cristiani e cristiane è questo l'incontro supremo con Dio: quando (*egli*) si avvicina in Gesù Cristo, quando ci parla con le parole del vangelo, quando compie miracoli, quando muore e risuscita. Il potere di trasformazione e di perdono incondizionato, è Gesù Cristo che ce lo offre con la sua morte sulla croce e la sua risurrezione. In questo modo possiamo anche leggere il testo del profeta quando dice: "La Parola non torna a me a vuoto". Non torna a vuoto perché Cristo ha dato la sua vita per la nostra liberazione...

Ma mi preme aggiungere ed insistere su un punto: questa lettura del profeta Isaia, questa chiave che mi permette di vedere nella Parola di Dio Gesù Cristo, non cancella il Dio che crea e che libera dalla schiavitù. Quando la Parola è stata fatta carne in Cristo, essa non dimentica la compassione del Padre per la sua creazione. La Parola che Isaia invita il popolo ad ascoltare per vivere è già segno e rivelazione di Dio al mondo, una rivelazione che Dio compie nell'invio di suo Figlio. Per dirlo in altre parole, il nuovo, o meglio il secondo testamento, non cancella il primo (o l'antico). La storia della rivelazione di Dio al mondo non inizia con la Parola fatta carne ma con la Parola di creazione che separa la luce dalle tenebre.

Invio

Un fiocco di neve è una creazione complessa a forma di cristalli e a struttura esagonale. La complessità caratterizza tutto il creato così come caratterizza anche la storia della rivelazione di Dio. Il mondo è stato creato complesso. Con l'evoluzione delle scienze e delle conoscenze, questa complessità viene svelata, capita poco a poco, e purtroppo anche sfruttata, contro la volontà del creatore. Anche la presenza di Dio al mondo complesso della postmodernità è complessa. Perciò Dio ci rivolge un invito impegnativo: non vivete in bianco e nero ma accogliete la polifonia della creazione, espressione della mia libertà.

Resistere al Dio in bianco e nero significa resistere a un dio moralistico, e quindi umano, denunciare un dio che non ha più niente a che vedere con il Dio della Parola creatrice e incarnata. Noi invece vogliamo proclamare il Dio della grazia, il Dio "che non si stanca di perdonare".

Amen.